

«Con Anna hanno ucciso il giornalismo libero in Russia»

La reporter Elena Trebugova: volevano eliminarla, ho paura. Se l'Occidente tace con Putin, è complice di omicidio

di Marina Mastroianni

«L'OCCIDENTE DEVE SAPERE che il suo silenzio di fronte a Putin è complicità in omicidio». Elena Trebugova lo ha scritto in una lettera aperta ad Angela Merkel che è stata pubblicata ieri sulla Die Zeit, un messaggio da una Mosca dove quasi non si respira



dopo l'assassinio di Anna Politkovskaja. Giornalista anche lei, messa all'indice dopo un libro sui retroscena di palazzo pubblicato nel 2003 - in Italia «I mutanti del Cremlino», Piemme edizioni - Elena ha paura. Tre anni fa, le sue notazioni sul Palazzo, sulla censura imposta ai giornalisti, le frasi dette e poi cancellate dai taccuini dei cronisti - un dietro le quinte che in altri paesi sarebbe stato giudicato innocuo - le costarono un'intervista cancellata in tutta fretta dai programmi tv e il lavoro al Kommersant. E un ordigno esploso sulla porta di casa, potente abbastanza per menomarla o persino ucciderla. «Mi ha salvato lo specchio: prima di uscire mi sono fermata qualche istante per darmi un'occhiata, come tutte le donne. Ho visto l'immagine del mio volto tremare, deformarsi, per le vibrazioni dell'esplosione. Poi mi è stato detto dall'anti-crimine che la bomba aveva le caratteristiche tipiche degli ordigni usati dai servizi segreti». Oggi Elena Trebugova passa da un'intervista all'altra sulle tv di Paesi che non sono il suo - è stata anche su Sky, a Controcorrente - per denunciare il salto di qualità segnato dall'assassinio di una giornalista-simbolo.

Che cosa ha pensato quando ha saputo dell'omicidio di Anna Politkovskaja?
«Mi sono detta: "non è vero, deve esserci un errore". Perché lo shock era troppo grande. Uccidere una giornalista così in vista e famosa anche all'estero come lei era inimmaginabile. Io credo che questo sia l'inizio della repressione fisica di quelli che si oppongono al Cremlino. Ed è un avvertimento pesante a tutti i giornalisti. Putin ha detto molto concretamente: "state zitti". Purtroppo credo che questo non sarà l'ultimo omicidio prima della prossime elezioni presidenziali ed è un fatto che si colloca nello stesso solco della persecuzione dei georgiani in Russia». **Crede che ci sia una connessione?**

Un ordigno è esploso tra anni fa davanti alla sua porta di casa: «Mi ha salvato uno specchio»

«Se non materiale, c'è senz'altro una connessione politica. Qui è molto pericoloso, di notte c'è un continuo via vai per le strade in quelle che sembrano ronde alla ricerca di georgiani. Come facevano i nazisti con gli ebrei. Putin non era nessuno prima della guerra in Cecenia, ora ha bisogno di un nemico nuovo se vuole restare al potere e stavolta sono i georgiani. Io sono un'analista politica, leggo i fatti. E credo che ci sia una regia anche dietro la crescita di gruppi xenofobi e razzisti, che notoriamente sono legati all'Fsb, i servizi segreti russi. Ora la Costituzione vieta a Putin un terzo mandato, uno stato d'emergenza dovuto ad una guerra o ad una situazione presentata come un potenziale pericolo potrebbe essere un perfetto escamotage per aggirare la carta costituzionale. Naturalmente perché tutto il meccanismo possa funzionare, bisogna che nessuno apra la bocca».

Sarà più difficile essere un giornalista indipendente in Russia?
«È già impossibile. Il Cremlino controlla direttamente o meno tutte le tv e anche il Kommersant, una volta di proprietà di Beresovsky, è ormai nelle mani di amici di Putin. Nessuno pubblicherebbe articoli critici, io stessa

PREMIO TERZANI

Assegnato all'unanimità alla reporter uccisa

ROMA La giuria del Premio letterario internazionale Tiziano Terzani ha deciso, all'unanimità, di assegnare il riconoscimento per l'anno 2007 alla memoria di Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa sabato scorso a Mosca. La notizia in un comunicato della giuria del premio che è presieduta da Angela Terzani e di cui fanno parte Giulio Anselmi, Tony Capuozzo, Andrea Filippi, Ryszard Kapuscinski, Ettore Mo, Valerio Pelizzari, Peter Popham e Paolo Rumiz. «Chi è pronto a pagare la denuncia di soprusi con la propria vita ha dichiarato Angela Terzani - dimostra di mettere l'etica al di sopra di ogni altro ragionamento. È questo raro coraggio morale che la giuria intende mettere in luce, conferendo, senza concorso, il Premio letterario internazionale Tiziano Terzani per l'anno 2007 alla memoria della giornalista russa Anna Politkovskaja, assassinata lo scorso 7 ottobre a Mosca». Paolo Rumiz l'ha ricordata così: «Un'energia immensa, professionalità straordinaria in un corpo esile con occhi da bambina: questo era Anna Politkovskaja. Era sola di fronte a un mostro più grande di lei, rischiava ogni giorno ed era chiaro il mandante delle minacce che riceveva».

- come mi era stato promesso dal Cremlino dopo il mio libro - non posso lavorare. In questi giorni Putin è stato accolto in Germania da gente che lo ha chiamato assassino, naturalmente qui nessuno lo sa. Direi che non esiste in Russia un giornalista libero. E l'assassinio di Anna Politkovskaja è stato il definitivo assassinio del nostro giornalismo».

Putin però è molto popolare. Cosa si dice a Mosca di

questo omicidio eccellente?

«La gente continua a votare Putin come una volta votava i leader sovietici. Putin non è popolare, il risultato elettorale è il frutto della propaganda e della repressione del regime. La gente ha paura di parlare liberamente, ha paura di perdere i suoi privilegi piccoli o grandi che siano. Ma il presidente aveva promesso stabilità e non si può chiamare stabile un paese dove ogni giorno c'è un personaggio in vista ucci-

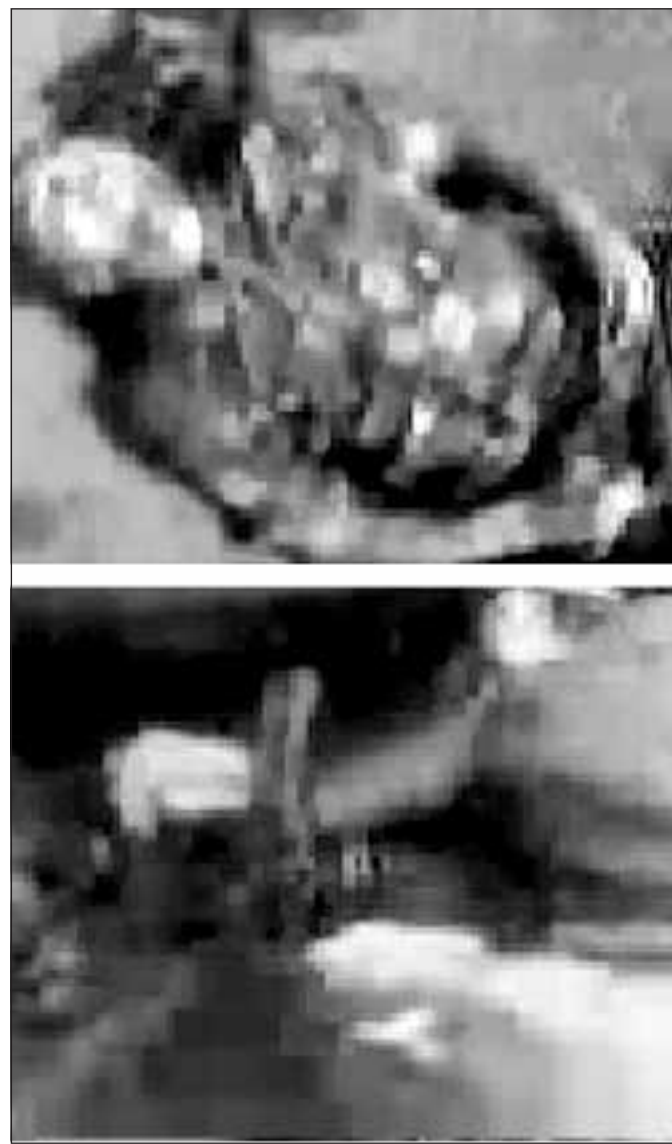


Immagine di tortura tratte da un video trovato tra i cd di Anna Politkovskaja

so, oggi è toccato a un manager di una banca importante, pochi giorni fa ad un altro. I russi pensavano che il Cremlino cercasse i suoi nemici solo fuori dal paese e non è così».

Crede che il paese sta tornando indietro, con una oligarchia di altra natura ma non troppo diversa da quella sovietica?

«Esattamente. Una volta era la politica a dare privilegi, oggi è un mix di potere economico e di

politica: tutto il settore energetico è controllato da amici di Putin. Ma l'Europa sbaglierebbe a barattare il suo silenzio in cambio di gas e petrolio, sarebbe molto pericoloso. Anche Hitler riuscì a prendersi la Polonia grazie al silenzio del mondo».

Si sente sicura a Mosca?

«Assolutamente no. I miei amici mi chiamano e mi chiedono di andarmene subito via. Spero di riuscire a mettere al sicuro all'estero i miei genitori».

LA GUERRA IN CECENIA Pubblicate anche immagini di un video di tortura, trovato tra i suoi cd

L'ultimo articolo di Politkovskaja

■ /Mosca

Ieri sul periodico «Novaia Gazeta» è apparso l'ultimo articolo rimasto incompiuto di Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa una settimana fa. A corredo del pezzo, il periodico pubblica anche le immagini di un agghiacciante video di torture trovato fra i dischetti di Anna. Il filmato mostra due uomini seviziati, probabilmente da agenti ceceni filorussi.

«Ogni giorno arrivano sulla mia scrivania decine di fascicoli che sono copie di dossier delle persone condannate per "terrorismo" o ancora sotto inchiesta. Perché metto le virgolette alla parola terrorismo? Perché la maggior parte di questa gente è stata nominata terrorista d'autorità, e questa prassi ha non solo sostituito in questi anni la vera lotta al terrorismo, ma ha anche creato potenziali nuovi terroristi in cerca di vendetta».

Quando la procura e i tribunali funzionano non in nome della legge e della punizione dei colpevoli ma su mandato politico, per produrre lusinghieri dossier sulla lotta al terrorismo da presentare poi al Cremlino, i fascicoli si sfornano facilmente. È una catena di montaggio che

organizza "sincere" confessioni e garantisce ottime statistiche sulla lotta al terrorismo nel Caucaso del nord» scrive la giornalista, presentando ai suoi lettori una di queste vicende, la storia di Beslan Gadaiev.

L'uomo, estradato nei mesi scorsi dall'Ucraina su mandato della polizia cecena, ha scritto ad Anna una lettera che la giornalista ha riportato integralmente. Gadaiev vi racconta cosa gli è accaduto una volta arrivato al commissariato di polizia di Grozny. «Mi hanno portato in una stanza e mi hanno chiesto se fossi stato io a uccidere quella gente. Ho giurato di non aver mai ammazzato nessuno, né russi né ceceni, ma loro mi hanno detto "No, sappiamo che sei stato tu". Ho provato a negare, ma hanno cominciato subito a picchiarmi. Mi hanno tempestato il viso di pugni, poi mi hanno messo le manette e mi hanno infilato fra le gambe e la catena un tubo di metallo perché restassi completamente immobile. Hanno sospeso quel tubo fra due mobili e mi hanno attaccato alle dita dei fili elettrici. Mi hanno torturato con le scosse, mentre continuavano a picchiarmi coi manganelli. Non sopportavo più il dolore - proseguì Gadaiev - ho invocato Dio e li ho pregati di smettere. Per non sentire le mie grida e le

mie suppliche, mi hanno messo in testa un sacchetto di plastica nera. Non ricordo quanto è durato, ma ho iniziato a perdere i sensi dal dolore. Allora mi hanno tolto il sacchetto di plastica dalla testa e mi hanno chiesto se volevo confessare. Ho risposto "Sì. Ditemi cosa devo confessare". Mi hanno lavato, mi hanno truccato il viso e il corpo per cancellare i segni delle torture e mi hanno portato di fronte ai giornalisti perché confessassi pubblicamente tre omicidi e una rapina a mano armata, minacciandomi non solo di nuove torture, ma anche di stupro. Ho dovuto acconsentire. Politkovskaja ha verificato il contenuto della missiva mettendomi in contatto con l'avvocato difensore di Gadaiev, Zaur Zakriev, e con l'organizzazione umanitaria non governativa "Memorial" che per prima aveva ricevuto le denunce di tortura. Le fonti hanno confermato. «Gadaiev ora è rinchiuso nell'ospedale del carcere numero uno di Grozny - riferisce Anna - e un certificato medico attesta i segni delle violenze subite».

Il testo termina con una frase incompiuta: «L'avvocato Zakriev ha presentato una denuncia formale alla procura della repubblica cecena su questa brutale violazione dei diritti umani...». Il punto finale all'articolo lo hanno messo i killer: con due pallottole al cuore e una alla testa.

INDIA

Turni e riposo nasce il sindacato dei mendicanti

NEW DELHI Sei giorni a settimana di lavoro, salario minimo, turnazioni. Quello che potrebbe essere il programma di un qualsiasi sindacato è invece il manifesto di un nuovo sodalizio nato in India. Che non riunisce lavoratori, ma mendicanti. I «beggars», i mendicanti che in tutte le strade delle metropoli dell'India stazionano ore e ore chiedendo soldi e offrendo a volte in cambio rose, giornali, corone di fiori ed altro, sono una delle icone dell'India.

Da qualche giorno 600 mendicanti dei distretti di Begusarai, Samastipur e Khagaria nello stato nord-orientale del Bihar, uno degli stati più poveri, hanno deciso di riunirsi in un sindacato che li protegga e che fissi le regole comuni del mendicare. Il primo esempio del genere nel paese. In India dietro i mendicanti c'è un vero e proprio commercio di uomini, donne e bambini gestiti dalla malavita locale. I mendicanti, prelevati dai villaggi e buttati sulle strade delle metropoli, spesso dopo essere stati mutilati, vengono privati di tutto, venduti e acquistati, con l'unico obbligo di arricchire i loro padroni. «Abbiamo deciso - spiega ad un giornale indiano da Patna, la capitale del Bihar, Karim Ansari, uno dei fondatori del sindacato - di riunirci per fissare dei minimi punti comuni che regolino il nostro settore. Siamo contro l'occupazione indiscriminata delle strade e siamo qui per dettare le regole. In questo modo, lavoreremo tutti e meglio». Le regole che ha fissato il sindacato dei mendicanti sono molto precise: nessuno è autorizzato a raccogliere elemosine per meno di una rupia (0,017 euro), le strade vengono affidate a rotazione, come anche le città del distretto nelle quali mendicare. Un vero e proprio calendario è stato stilato: i membri del sindacato potranno «lavorare» a Begusarai la domenica, a Samastipur il lunedì, a Dalsigharai il martedì, mercoledì a Rosera, venerdì a Bakhri-Shalona e sabato a Khagaria. Il giovedì è vacanza, «così - si legge nel manifesto del sindacato - i membri possono riposarsi dagli sforzi della settimana».

«Abbiamo deciso per il giovedì - spiega un mendicante membro del sindacato - come giorno di festa, così come gli impiegati fanno la domenica, in modo da avere il tempo per le nostre cose personali». Per essere sicuri che tutti rispettino i patti e che non ci siano problemi, i leader sindacali sono stati dotati di telefono cellulare per essere facilmente rintracciabili e intervenire immediatamente. «Il sindacato dei mendicanti - spiega Prashant Singh, un attivista sociale di Samastipur - è molto forte. Ha cementato l'unità fra i mendicanti e li ha resi consoci della loro forza». «Prima riferisce Ramavtar, un mendicante - eravamo maltrattati, umiliati e cacciati. Ma ora con la formazione del sindacato, la gente ha imparato a conoscerci e a rispettarci ed hanno anche paura della nostra unione». Secondo le stime del sindacato, gli iscritti che rispettino le regole potranno guadagnare quotidianamente intorno alle 150-200 rupie di media (dai 3 ai 4 euro).

USA

Accusato di tradimento il californiano di Al Qaeda

WASHINGTON Adam Yahiyeh Gadhani, il 28enne californiano convertito all'Islam, apparso in diversi video propagandistici di Al Qaeda, è stato accusato di tradimento. Si tratta del primo caso dalla seconda guerra mondiale in cui questa accusa viene mossa contro un cittadino statunitense. «Il reato di tradimento è forse il più grave per il quale un cittadino possa essere condannato in base alla nostra Costituzione», ha osservato il vice ministro della Difesa Paul McNulty.

Rapporto shock dell'Unicef: oltre 220 milioni i bambini violentati

La denuncia Onu: almeno 53mila uccisi nel 2002. Oltre 140 milioni le bimbe vittime di mutilazioni. Punizioni corporali a scuola in oltre 95 Paesi

di Pierpaolo Velonà

LA VIOLENZA sui bambini ha mille volti e altrettanti nomi. Non conosce confini. Dalle metropoli asiatiche alle banlieue africane, fino ai quartieri non necessariamente degradati della vecchia Europa, umiliare o uccidere un bambino può essere un atto di routine, un crimine non sempre riconosciuto come tale. I dati Onu sulla violenza sui bambini - presentati dal rapporto Unicef e dall'Oms ufficio regionale

per l'Europa - richiamano l'attenzione su una pagina tra le più drammatiche dell'età contemporanea. Nel 2002, 53 mila bambini sotto i 17 anni sono stati uccisi, 220 milioni di minori hanno subito rapporti sessuali forzati e quasi due milioni sono entrati nel giro della prostituzione e della pornografia. Quasi 220 milioni di bambini sono stati coinvolti in attività lavorative forzate o ridotti in condizioni di semischiavitù. Inquietante il numero di chi ha subito mutilazioni genitali: fino a 140 milioni di ragazze nel mondo. Storie

che si consumano nel silenzio di un fenomeno che alimenta se stesso: è infatti possibile che le vittime diventino a loro volta carnefici, anche solo in chiave autolesionistica. Chi ha subito abusi, da adulto sviluppa più facilmente comportamenti a rischio per la propria salute: con-

Il rapporto individua tra i luoghi a rischio anche la casa e l'ambiente di lavoro

suma alcol e droghe in eccesso, diventa obeso, soffre di depressione.

I dati della ricerca Onu suggeriscono contromisure essenzialmente politiche: a partire da una riforma radicale degli istituti di detenzione minorile, dove i bambini rinchiusi sono frequentemente sottoposti a violenze compiute dal personale. In 77 paesi, i carceri minorili riconoscono le punizioni corporali come misure legali disciplinari. Spiega il professor Paulo Sérgio Pinheiro, l'esperto incaricato dall'Onu di condurre lo studio: «Ognuno ha un ruolo da svolgere, ma gli Stati devono assumersi la responsabilità

principale. Questo vuol dire proibire tutte le forme di violenza contro i bambini, ovunque si verificano e a prescindere da chi le commette, investendo nei programmi di prevenzione per affrontare le cause del fenomeno».

Ma le sofferenze dei bambini non si verificano solo dentro i riformatori o in situazioni di totale abbandono. Il rapporto Unicef individua tra i luoghi a rischio anche la casa, l'ambiente di lavoro e la scuola. Punizioni corporali e violenze in ambiente scolastico sono tollerate in oltre 95 Paesi del mondo e il loro numero aumenta in asili nido e scuole materne. Solo 15 Paesi

hanno proibito in modo esplicito le punizioni corporali.

Preoccupante anche i dati sugli abusi sessuali: 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sotto i 18 anni, sono stati violentati o hanno subito molestie sessuali. Molti di questi episodi si sono verificati all'interno delle mura domestiche. Oltre alla sofferenza immediata, le ripercussioni si fanno sentire a lungo termine, influenzando negativamente sulle potenzialità di sviluppo, la salute e l'apprendimento del bambino. Spesso, anche a distanza di anni, l'organismo reagisce in maniera quasi inconscia, sviluppando malattie cardiovascolari e cancro.